

Le iniziative

# La guerra delle signore al Palazzo spendaccione

*Brambilla lancia una petizione per ridurre i costi e renderli pubblici  
 Santanchè raccoglie firme contro il partito unico dei privilegi*

■ ■ ■ **LUCIA ESPOSITO**

Non fatevi ingannare dai tacchi a spillo e dalla leggerezza delle loro falcate: le signore avanzano prepotenti come carrarmati, pronte a schiacciare la montagna dei costi della politica, a ridurre in poltiglia tutti gli enti inutili con la loro corte di uscieri, segretarie e auto blu. Parte dalle due caterpillar della politica, la guerra agli sprechi e agli spreconi pubblici. Michela Vittoria Brambilla con i Circoli della Libertà e Daniela Santanchè con i circoli D-Donna sono già scese in campo e stanno per sferrare il loro attacco con la stessa arma: le firme dei cittadini.

**ATTACCO FRONTALE**

Michela Vittoria Brambilla, che ieri era a Lucca per un convegno organizzato da Marcello Pera, lancia la sfida ma premette: «Bisogna distinguere tra crisi della politica e costi della politica. In crisi saranno D'Alema, Bertinotti e il governo Prodi che ha definitivamente allontanato i cittadini dalle istituzioni», dice prima di aprire il capitolo "sprecopoli". «I circoli della Libertà hanno lanciato una petizione rivolta ai presidenti delle Camere per ridurre i costi eccessivi e gli sprechi della politica. Vogliamo che le istituzioni possano esibire conti chiari, riconoscibili. Se per Camera e Senato i cittadini spendono circa 2 miliardi di euro l'anno, il doppio delle analoghe strutture parlamentari della Germania e della Francia, penso che sia arrivato il momento di spiega-

re, nel dettaglio, come si impiegano tutti questi soldi. Può darsi che siano spese motivate ma, allora, ci diano i giustificativi. Nemmeno la Corte dei conti può metterci il naso dentro. Il costo del Senato, ad esempio, è passato dai 551 milioni di euro del '95 a 900 milioni del 2005. Il Quirinale costa molto più di Buckingham Palace». Cifre stratosferiche anche per la Camera dei Deputati che, spiega Brambilla, costa più di 942 milioni di euro l'anno contro i 517 di quella tedesca, i 487 di quella francese, i 226 della britannica e i 74 milioni della spagnola. E poi, le pare possibile che per funzionare Camera, Senato e Presidenza del Consiglio abbiano bisogno di 47 edifici? Vuole un'altra perla? domanda e, senza esitare, spiega: «Alla Regione Lazio vi sono otto gruppi formati da un solo consigliere ma con relativo contorno di spese di segreteria, uscieri e auto blu. E in altre 12 assemblee in tutt'Italia è così». Per aderire alla petizione basta firmare il manifesto che compare sul sito dei circoli della Libertà ([www.circolidellaliberta.it](http://www.circolidellaliberta.it)) inviando la sottoscrizione al numero di fax 0244409977 o all'indirizzo e-mail [firma@circolodellaliberta.it](mailto:firma@circolodellaliberta.it).

«Voglio eliminare il partito unico dei privilegi. La politica non deve più essere uno stipendificio. Dobbiamo, tutti insieme, abbattere il moltiplicatore dei costi», la dichiarazione di guerra della Santanchè è anche un piano di battaglia. «Il primo fine settimana di giugno i Circoli D-Donna saranno in piazza San Babila a Milano e in piazza del Popolo a Roma. Poi arriveranno in tutt'Italia. Chiederemo a tutti i cittadini una firma», avverte il deputato di An, stanca di doversi vergognare di essere parlamentare. «Per i cittadini la maggior parte dei politici prende lo stipendio per nulla. Dal mese di marzo denuncio la paralisi dei lavori parlamentari ed è per questo che sto devolvendo il mio stipendio a don Gelmini». Per tre anni, du-

rante il governo Berlusconi, la Santanchè è stata presidente della Commissione controllo e monitoraggio della spesa pubblica. «Un ottimo punto di osservazione. So bene quali e quanti sono gli sprechi nel nostro Paese. Le Province, per esempio, non servono ai cittadini. Sapete quanto costano al contribuente? Diciotto miliardi di euro l'anno, 36mila miliardi di vecchie lire. Soldi buttati».

**POLITICA, NON STIPENDIFICIO**

Il suo bombardamento agli sprechi non si ferma qui: «Bisogna ridurre il numero dei ministri a non più di quindici, come avviene in Francia; gli assessori regionali non debbono essere più di otto, quelli comunali non più di cinque; poi dobbiamo eliminare anche le circoscrizioni, inutili per i cittadini. E andare a vedere quanto guadagnano i manager pubblici...». Daniela Santanchè, prima donna relatrice della Finanziaria (l'ultima del governo Berlusconi) riuscì a far passare un emendamento per ridurre del 10% il numero di auto blu di ministeri, regioni e comuni. «La politica non è un posto di lavoro. Deve essere fatta per la gente, dobbiamo raccogliere le istanze dei cittadini e consegnargliele sotto forma di legge. Per questo chiedo l'aiuto di tutti». Immediata è arrivata l'adesione del senatore **Alfredo Mantovano (An)**. «E' facile parlare contro le degenerazioni e i costi della politica: basta restare sul generico. L'iniziativa di Daniela Santanchè ha il merito di entrare nel concreto e di formulare precise proposte che, se realizzate, ridurrebbero quel personale sovrabbondante che vive utilizzando la politica».